

La ripresa procede lentamente. Occorre offrire nuove opportunità a giovani e disoccupati

La grande sfida sarà l'occupazione

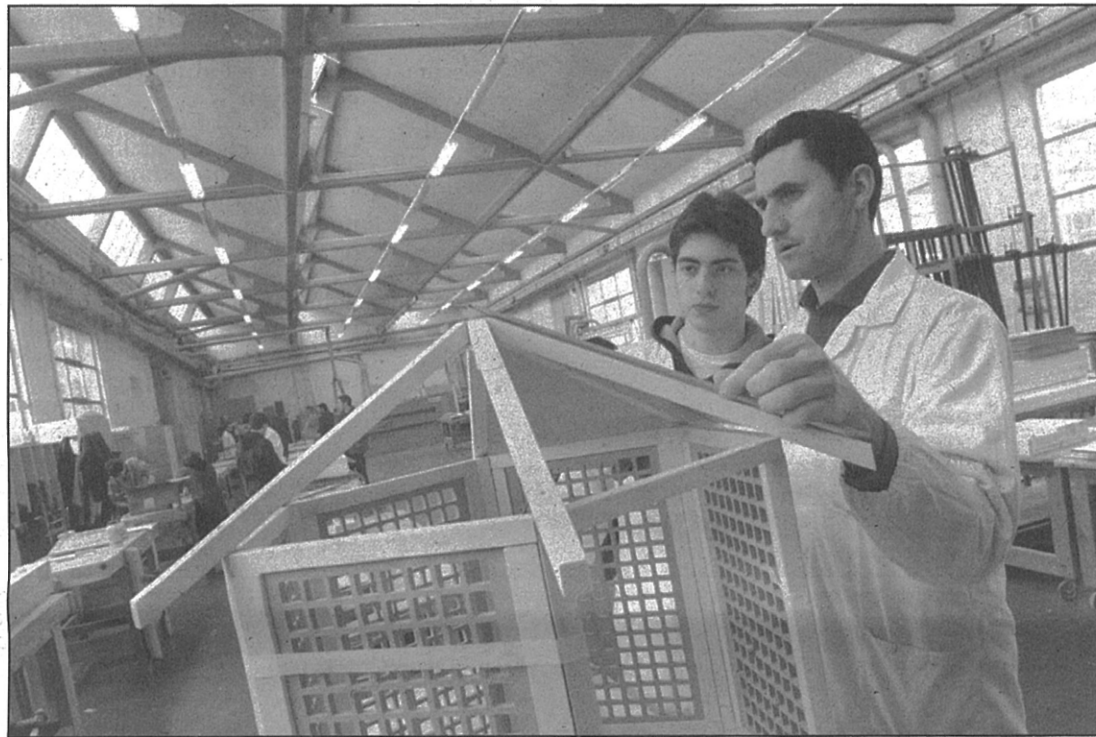
Puntare sulla formazione come leva strategica per lo sviluppo

Un tasso di disoccupazione nazionale pari all'8,6%, il più alto dal 2001, secondo i più recenti dati diffusi dall'Istat. Quasi 100 mila posti di lavoro persi nell'artigianato tra il 2008 e il 2009. Oltre 22.300 le aziende dell'artigianato, con 113.461 lavoratori, e 6.042 le aziende del terziario, con 54.855 lavoratori, che hanno usufruito della cassa integrazione in deroga, aumentata, rispetto all'anno precedente, del 225%. Circa 30 mila le imprese più piccole che risultano in diminuzione dalla consueta indagine annuale di Unioncamere.

Sono solo alcuni numeri che svelano le conseguenze della crisi sul fronte occupazionale. Una crisi durissima, dalla quale si sta uscendo con difficoltà e a ritmi di crescita ancora troppo bassi per recuperare il terreno perso. Eppure, in un quadro certamente allarmante, l'artigianato sta dimostrando una notevole capacità di tenuta. Le diminuzioni, pur registrate nella misura di circa 100 mila posti di lavoro in meno, derivano soprattutto dalle mancate assunzioni. Siamo di fronte a un sostanziale blocco del turn-over, che sta impedendo l'ingresso di nuove forze nel comparto artigiano. Stesso discorso per quanto concerne il minor numero di imprese registrate nel 2009: è

chiaro che la recessione e il clima di sfiducia hanno scoraggiato la nascita di nuove iniziative, ma il saldo negativo sembra dovuto, anche in questo caso, a un forte rallentamento delle iscrizioni all'albo delle imprese artigiane. A denti stretti, tra mille difficoltà, a costo di pesanti sacrifici e spesso anche in perdita, le micro e piccole imprese, a conti fatti, hanno licenziato molto meno delle grandi, dimostrando ancora una volta il valore attribuito alla manodopera specializzata, che va salvaguardata anche in piena crisi, e lo speciale rapporto che intercorre tra datore di lavoro e dipendente. Un legame che implica una responsabilità molto più vasta dei confini di una semplice relazione codificata dai contratti.

Nei circa 18 mesi di crisi, l'artigianato e le micro e piccole imprese hanno giocato in dife-



Per usare bene le risorse a disposizione per la formazione è necessario intercettare con precisione i bisogni reali delle imprese

Siamo di fronte a un sostanziale blocco del turn-over, che sta impedendo l'ingresso di nuove forze di lavoro nel comparto artigiano

sa, ma non hanno chiuso e, nei limiti del possibile, non hanno mandato a casa i loro collaboratori. Una resistenza resa possibile grazie alle politiche governative che, nel perdurare della crisi, hanno prorogato gli ammortizzatori in deroga, nonché a una serie di iniziative messe in atto dalle confederazioni del comparto, Cna in testa, che hanno consentito ai «piccoli» di far fronte all'emergenza e di limitare i danni.

Parte del merito va senza dubbio attribuita al nuovo modello contrattuale sottoscritto nel novembre del 2008, che ha permesso a oltre 1 milione di lavoratori dell'artigianato di avere un adeguamento salariale per il 2009 pari all'1,5%, pur in presenza di una congiuntura economica negativa. Non solo. È stato potenziato il sistema della bilateralità nel comparto, attraverso la previsione di un fondo sanitario integrativo per i lavoratori di imprese artigiane e la contrattualizzazione delle prestazioni erogate dagli enti bilaterali, trasformandole, di fatto, in un diritto contrattuale di ogni lavoratore. Siamo in presenza di importanti novità che, volgendo lo sguardo oltre la crisi, mirano

a costruire un moderno welfare contrattuale, in grado di assicurare prestazioni sempre più evolute e rispondenti alle esigenze di imprese e lavoratori, mantenendo un equilibrio virtuoso tra risorse pubbliche e private.

Ma se nel 2009 la parola d'ordine era solo una, «resistere», nel 2010 con i primi segnali di uscita dalla crisi la strategia dovrà necessariamente essere diversa. Anche e soprattutto perché la ripresa, tanto auspicata, sembra procedere a passo di lumaca e le previsioni sul fronte occupazionale sono tutt'altro che rosee.

Da qui la necessità di trovare nuove ricette che permettano di rilanciare l'occupazione e di offrire nuove opportunità ai giovani e a coloro che sono rimasti senza lavoro.

In questo contesto assume particolare importanza lo strumento dell'apprendistato, unico contratto a causa mista (formazione e lavoro) presente nel nostro ordinamento. Si tratta di un canale fondamentale per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro che, se sapientemente regolato, riesce a coniugare le esigenze di apprendimento e di

qualificazione dei lavoratori con la necessità delle imprese di formare personale specializzato, in grado di garantire l'alta qualità del made in Italy. È evidente, da sempre, il valore strategico dell'apprendistato nell'artigianato, caratterizzato come fucina

Se ben regolato, l'apprendistato riesce a coniugare le esigenze di apprendimento e di qualificazione dei lavoratori con la necessità delle imprese di formare personale specializzato

di giovani impegnati ad acquisire saperi e conoscenze che rappresentano la base di quella capacità produttiva e creativa che, in molti settori,

ha reso il nostro paese unico al mondo. Per tali ragioni, le parti sociali dell'artigianato, al fine di cogliere appieno le potenzialità dell'attuale disciplina legislativa in materia, sono impegnate nella definizione di un accordo interconfederale che valorizzi il particolare legame tra l'impresa artigiana, intesa come luogo formativo per definizione, e l'apprendistato quale percorso formativo improntato sull'apprendimento per competenze, superando gli eccessi formalistici che hanno caratterizzato il recente passato.

Un ruolo primario sarà inoltre riconosciuto agli enti bilate-

rali che, in considerazione delle specificità e della consolidata esperienza maturata nell'artigianato, rappresenteranno un reale valore aggiunto nella fase di attuazione degli elementi attualmente oggetto di confronto.

Altra priorità per l'anno in corso, fortemente voluta dalla Cna e dalle altre organizzazio-

La sfida sarà quella di riportare alla concretezza, grazie alla presenza e al monitoraggio delle aziende, gli innumerevoli corsi di formazione, talvolta per nulla aderenti alla realtà

ni dell'artigianato, riguarda la formazione. A disposizione per il 2010 ci sono oltre 2,5 miliardi di euro, tra Fondo sociale europeo, fondi interprofessionali e fondo di rotazione.

Per usare bene queste risorse è necessario che si intercettino, con precisione, i bisogni reali delle imprese. A questo proposito è stata raggiunta un'intesa tra governo, regioni, province autonome e parti sociali che stabilisce le linee guida per la formazione nel 2010.

L'accordo prevede una valorizzazione del ruolo delle organizzazioni di rappresentanza, al fine di favorire investimenti formativi mirati a sostenere i lavoratori più deboli, organizzati negli stessi ambienti produttivi, che rispondano alle effettive domande di qualificazione e riqualificazione e che tengano conto delle esigenze delle imprese. Verrà istituita inoltre un'unità operativa presso il ministero del lavoro, con il compito di diffondere le informazioni sulle figure professionali richieste nei territori e nei diversi settori produttivi, e di darne subito notizia alle associazioni di categoria. Si cercherà, infine, di privilegiare l'apprendimento per «competenze», promuovendo la formazione all'interno della stessa impresa. La sfida sarà quella di riportare alla concretezza, grazie alla presenza e al monitoraggio delle aziende, gli innumerevoli corsi di formazione, talvolta per nulla aderenti alla realtà, trasformando la formazione da strumento difensivo a leva strategica per lo sviluppo.